Anno 74 - N. 121 - L. 15

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Sabato 21 maggio 1949 - L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 — Estero: 5600 2900 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28 - C.C.P. 3/5555 - Telef. 65-... - Uffici S. Margherita 10
Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMENICA DEL CORRIERE — Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 305 — Estero: 1680 880 455
CORRIERE DEI PICCOLI — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 445 Trimestre L. 245 — Estero: 1265 645 345
IL ROMANZO PER TUTTI — Italia: Anno L. 1330 Semestre L. 690 Trimestre L. 370 — Estero: 1730 890 470
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 10

INSERZIONI - Per mm. d'alt. larg. 1 colonna: Necrologie L. ... Pubblicità commerciale L. ... Cronaca, Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 800 la riga - Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

ESPERIMENTO RIUSCITO

Allorchè sono state pubblicate le norme per le elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, abbiamo considerato quella legge elettorale come un passo verso una revisione dei metodi di elezione delle rappresentanze politiche e insieme un omaggio finalmente tributato alla volontà degli elettori. Si è più volte ripetuto che il sistema della proporzionale attualmente applicato annulla ogni libertà del cittadino obbligato a scegliere non degli uomini ma dei simboli non delle idee, ma dei partiti. In un Paese in cui il 90 % dei cittadini non è iscritto ad alcun partito, questa prigionia della formula e del simbolo è contraria non solo ad ogni buonsenso, ma ad ogni giustizia.

Per le elezioni della Valle d'Aosta, pure mantenendosi il sistema delle liste presentate dai partiti, si sono introdotte due innovazioni essenziali: la prima disponeva che le liste avessero un numero di candidati inferiore agli eleggendi (28 su 35) in modo da garantire in ogni caso una rappresentanza della minoranza: la seconda concedeva agli elettori la libertà più assoluta di cancellare i nomi dei candidati della lista votata e di sostituirli anche tutti con nomi scelti fra le altre liste.

L'esperimento ha dato i risultati che si speravano. Le elezioni di domenica 24 aprile, indipendentemente dalla valutazione politica del loro risultato, hanno portato a questi vantaggi positivi: si è costituita una maggioranza di ventotto consiglieri regionali, e una minoranza di sette.

Se si fosse applicato il sistema elettorale proporzionale in vigore per le elezioni alla Camera dei deputati o dei Consigli comunali delle grandi città, il Consiglio regionale della Valle d'Aosta non avrebbe potuto funzionare, perchè, essendo le forze contrastanti, che per semplicità possiamo definire filocomuniste e anticomuniste, pressochè della stessa importanza numerica, col calcolo proporzionale il Consiglio sarebbe risultato pressochè di 17 consiglieri da una parte e di 18 dall'altra e quindi nell'impossibilità di esprimere una maggioranza sicura.

Il sistema maggioritario ha escluso questo pericolo, ma un altro significativo risultato si è raggiunto in queste elezioni, e cioè che gli uomini più rappresentativi e che godono la fiducia del corpo elettorale hanno raccolto sul loro nome un consenso assai più vasto di quello raccolto dal partito al quale essi appartenevano.

I proporzionalisti potranno lamentare che le forze nel Consiglio regionale della Valle d'Aosta non corrispondano alla dosatura dei voti raccolti dai partiti, ma da questi equivoci bisognerà pure uscire se si vorranno fare funzionare una buona volta le rappresentanze politiche.

La democrazia non può essere una formula matematica, ma deve essere la volontà del popolo espressa dalla sua maggioranza.

La proporzionale ha dato come risultato la più perfetta formula antidemocratica che si potesse trovare per negare le ragioni stesse della democrazia, ha attuato cioè il sistema di impedire alla maggioranza di governare. Da esso traggono vantaggio non i partiti, ma le personalità deteriori dei partiti che, dalla imposizione delle liste bloccate e dalla abolizione di ogni libertà di scelta o di valutazione degli uomini da parte dell'elettore, possono sperare successi politici che spesso sono unicamente dovuti alla protezione dei segretari del loro partito, centrali o federali che siano.

D'altra parte i partiti hanno sempre un mezzo sicuro per garantirsi il prestigio e il successo di fronte al corpo elettorale, e cioè quello di presentare dei candidati che ne godano effettivamente la stima.

Perderemo forse degli agili scavalcatori di banchi e qualche voce tonante, per le invettive, ma è probabile che acquisteremo invece dei rappresentanti politici più preparati e fattivi.

Queste considerazioni hanno avuto una riprova e una conferma nelle elezioni regionali della Sardegna che si sono svolte pochi giorni or sono. Lo statuto della Regione sarda è diverso da quello della Regione valdostana che a sua volta non è uguale a quello delle Regioni tridentina e siciliana. Vige quindi in Sardegna il sistema elettorale proporzionale integrale. Così nelle elezioni testè avvenute si è assistito allo scatenarsi della lotta dei partiti grandi e piccoli e undici liste si sono disputate i sessanta posti di consigliere regionale. La lotta si è svolta come se si trattasse di risolvere i più imponenti problemi di politica estera ed istituzionali, dimenticando che si trattava invece di eleggere una sessantina di persone per bene e possibilmente esperte per amministrare l'isola e risolvere i molti problemi locali che essa presenta. Il risultato è stato disastroso. Le undici liste si sono divisi i 568.615 voti senza che nessuna abbia conquistato una maggioranza assoluta. Ed ora si intriga fra i vari gruppi, che fino a ieri si sono combattuti nel modo più aspro lanciandosi reciprocamente le accuse più velenose, per ricostituire artificiosamente una maggioranza capace di governare la Regione.

Se in luogo della proporzionale, si fosse applicato in Sardegna il metodo maggioritario, le liste sarebbero state assai meno numerose e i gruppi affini avrebbero fatto blocco per la conquista della maggioranza col risultato sicuro di riuscirvi. Basta infatti considerare che la democrazia cristiana, il partito sardo d'azione, i monarchici e gli altri gruppi che partecipano al governo, messi insieme, hanno raccolto oltre il 60 % dei suffragi: a loro sarebbe dunque spettata la maggioranza per diretto voto degli elettori, mentre ora questa dovrà costituirsi artificiosamente fra gli eletti, con uno scarso risultato educativo per le masse che vedranno con stupore questi tardivi accordi opportunistici riunire gli avversari di ieri.

Sono cose evidenti, risapute, possiamo anche dire sentite da tutti, e come tali in un regime democratico dovrebbero veramente influire sulle decisioni degli organi legislativi. Ma purtroppo non sempre la democrazia riesce a sfondare le resistenze di certi partiti che pur se ne dicono i più combattivi campioni.

Eucardio Momigliano

Gli Occidentali pensano che la Russia punti soprattutto sulle questioni economiche

Oggi primo colloquio fra Acheson, Bevin e Schuman - Washington contraria a risolvere la questione greca all'infuori dell'O. N. U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 20 maggio, notte.

Partendo da Londra per Parigi stamane Bevin ha detto che le sorti della conferenza a quattro «sono sulle ginocchia degli Dei»; e ha aggiunto di confidare che gli Dei siano benevoli. Incertezza, dunque, sull'esito delle discussioni e, si può aggiungere, incertezza sulle carte che Viscinski giocherà. La conferenza preliminare a tre fra Bevin, Acheson e Schuman per concordare l'atteggiamento dell'Occidente è la prova più chiara che il mondo è diviso; vi erano state altre conferenze quadripartite e anche in esse gli Occidentali formavano blocco, ma si erano finora volute salvare le apparenze: gli Occidentali, cioè, non volevano tenere consessi preparatori così apertamente. Stavolta si ritiene che cercar di salvare le apparenze sarebbe ipocrisia e si rinuncia a farlo. I colloqui fra Bevin, Acheson e Schuman cominceranno domani mattina e continueranno domenica. Lunedì i tre, confortati dalle promesse reciproche di appoggiarsi sino all'ultimo, qualunque cosa accada, affronteranno il successore di Molotov.

Abbiamo detto altre volte che Londra, Washington e Parigi hanno studiato in queste ultime settimane ogni più piccola manifestazione sovietica con grande cura per riuscire a indovinare a cosa miri il Cremlino e quale tattica si proponga di adottare. Un vero servizio di spionaggio psicologico è stato inaugurato dagli Occidentali. Le radiodiffusioni, gli articoli della stampa sovietica, le dichiarazioni di uomini politici russi venivano esaminati con metodo scientifico. Non sappiamo se si debba a questi metodici studi la persuasione che Mosca sia in procinto di trasferire la sua strategia diplomatica dal campo politico a quello economico. Ma questa persuasione esiste.

La Russia si sarebbe, cioè, convinta che la conquista politica della Germania per il momento non è possibile, ma che l'economia schiude al Cremlino vasti orizzonti, se la previsione che l'industria tedesca dell'Ovest, appena avrà ripreso il suo ritmo normale di produzione, non sarà in grado di vendere i propri prodotti in Occidente, è anche solo in parte fondata.

Se questa è la teoria su cui è stata impostata la nuova fase della politica tedesca dei Sovietici, essa si accorda con la radicata certezza degli uomini del Cremlino che entro un anno o due una crisi economica di così gravi proporzioni colpirà l'America e l'Inghilterra da rovesciare tutti i calcoli, scardinare tutti i piani e allentare tutti i vincoli che uniscono le Nazioni occidentali. Come potrebbe la Germania sperare di trovare mercati in Europa e oltre Oceano, si domandano forse i Russi, se gli Stati Uniti fossero costretti ad accaparrarsi loro quei mercati, se l'Inghilterra, la quale non può vivere senza esportare, fosse indotta a svendere i suoi prodotti all'estero per acquistare viveri e materie prime? La Germania fallirebbe nel tentativo.

E allora i Tedeschi si accorgerebbero che l'Europa orientale, così primitivamente industrializzata, ha bisogno dei loro prodotti, che un solido e duraturo sistema di scambi può essere instaurato esclusivamente fra Tedeschi, Russi e Paesi satelliti della Russia. L'economia tedesca si orienterebbe immancabilmente verso Est, e l'economia — secondo il ragionamento dei materialisti storici — è sempre inseguita dalla politica.

Se tali sono i propositi della Russia e se Bevin ed Acheson vogliono salvare la Germania dall'abbraccio fatale dei Sovietici essi dovranno evidentemente fare concessioni in buona parte contraddittorie con la politica economica del loro Governi.

Quale è la tendenza in Inghilterra? Le esportazioni non trovano più mercati con la facilità d'una volta. In aprile lo sbilancio con l'area del dollaro è aumentato. Cripps a Edimburgo ha suonato oggi di nuovo l'allarme. La carne importata è costata sei milioni di sterline più che in marzo e le materie prime sette milioni e mezzo di più. Le vendite di veicoli all'estero si sono ridotte. Per tenere alto il livello delle esportazioni bisognerà dunque abbassare i costi di produzione e nessuno riesce ad escogitare altro metodo che quello della svalutazione della sterlina, da Cripps però escluso.

Questi fuggevoli accenni alla situazione che si sta delineando mostrano come la conferenza dei quattro ministri degli Esteri sia destinata ad assumere un'importanza vitale, specie se i Russi la porteranno sul terreno economico. Per armonizzare le forze in gioco e, allo stesso tempo, vincere politicamente la battaglia con la Russia i ministri occidentali dovranno usare tutte le loro risorse. Nessuna meraviglia, quindi, che Bevin invochi gli Dei dell'Olimpo.

Giorgio Sansa

Irritazione a Washington per le rivelazioni della «Tass»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 20 maggio, notte.

Salutato all'aeroporto dal Presidente Truman alle 16 di oggi (ora di Roma) è partito in aereo da Washington, per Parigi, il segretario di Stato americano Dean Acheson.

Gli Stati Uniti sono preparati ad affrontare le conseguenze di un eventuale fallimento della conferenza quadripartita per la Germania. In altri termini questa volta la delegazione americana inizia la conferenza in posizione molto più forte che in passato, ed Acheson potrà apertamente far capire ai Russi che, ove l'accordo non si riveli possibile, Washington non si sforzerà di raggiungere un compromesso a tutti i costi, ma ha in riserva un'altra politica costruttiva che verrà messa in pratica subito.

Tale è più o meno la posizione che Acheson ha rivelato ieri pubblicamente. Però Acheson ha anche dichiarato qualcosa in privato alla commissione degli Esteri del Senato con cui ha discusso ieri l'intera situazione europea. Egli avrebbe detto che: 1) La delegazione americana ritiene che la conferenza di Parigi possa svolgersi in due fasi: la prima sarà quella della tattica con cui i Russi butteranno avanti delle tesi propagandistiche senza rivelare ancora precisamente il loro vero obiettivo; la seconda potrà essere la fase decisiva in cui le carte verranno messe in tavola. 2) Pertanto la delegazione americana ha preparato non una sola linea politica, ma diverse linee per poter adottare l'una o l'altra a seconda dell'atteggiamento russo.

Sulla questione della Grecia si prevede un atteggiamento di riserbo, per vedere se la Russia ha veramente intenzione di liquidare seriamente tutte le partite in sospeso in Europa. In tal senso si esprime anche, in sostanza, l'odierno comunicato del Dipartimento di Stato sulle proposte fatte dai Russi per risolvere la questione greca. Il comunicato del Dipartimento di Stato respinge la proposta russa di risolvere la questione greca con conversazioni tra le grandi Potenze e propone a Mosca di usare gli appositi organismi dell'O.N.U. a tale scopo. Esso precisa anche che se l'U.R.S.S. intende agevolare il termine della guerra civile in Grecia, la cosa da fare è convincere gli Stati satelliti dell'Europa orientale a cessare i loro aiuti ai partigiani.

Americani e Inglesi sono furiosi per il fatto che la *Tass* abbia rivelato che si erano iniziate conversazioni al riguardo tra Gromyko, McNeil e Rusk. Infatti nè McNeil nè Rusk avevano tenuto il Governo greco al corrente dell'ultima fase dei negoziati coi Russi. Ieri stesso, interrogato dal delegato greco all'O.N.U. sulle voci che correvano al riguardo, il delegato britannico McNeil aveva smentito l'esistenza di negoziati segreti coi Russi. Oggi Inglesi e Americani sostengono che la ragione per cui il Governo greco non era stato informato è semplicemente dovuta al fatto che il negoziato era per il momento semplicemente esplorativo, sul tipo appunto dei negoziati Malik-Jessup. Naturalmente la «rivelazione» da parte dell'agenzia *Tass*, notizia che del resto noi avevamo già data tempo fa e ripetuta ieri, ha messo il Dipartimento di Stato e il Foreign Office in posizione delicata di fronte al Governo greco. Oggi, pertanto, l'unica posizione possibile per gli Americani e gli Inglesi era il rifiuto di accettare apertamente di discutere coi Russi la questione.

Il Dipartimento di Stato è anche irritato dal fatto che i Russi hanno voluto, mediante la pubblicità data ai negoziati segreti, forzare gli Americani a metterlo sul tappeto adesso e quindi in certo senso costringere gli Americani a discutere la questione alla conferenza di Parigi. Acheson, invece, intende aspettare prima di vedere la posizione sovietica sulla Germania e poi attaccare le altre questioni.

Ugo Stille

Accolto con sorpresa il passo sovietico

Le proposte per la soluzione del conflitto ritenute inaccettabili ad Atene

Atene 20 maggio, notte.

Il Gabinetto greco è stato convocato in seduta speciale per esaminare l'iniziativa sovietica per la cessazione della guerra civile.

Si apprende che il passo di Gromyko ha costituito una completa sorpresa per il Governo di Atene, il quale ha ricevuto sinora soltanto poche e frammentarie informazioni dall'ambasciatore greco a Washington.

In attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri ellenico, gli osservatori fanno notare che diversi punti della proposta sovietica non sembrano accettabili per la Grecia, salvo che il Governo di Atene ne sia costretto dall'azione diplomatica degli Stati Uniti.

Fra i punti inaccettabili — dicono gli osservatori — si possono certamente elencare: 1) la partecipazione alle future elezioni dei cosiddetti «democratici», cioè, in pratica, dei comunisti dell'E.A.M.; 2) la concessione di un'amnistia anche a coloro che si sono resi colpevoli di crimini comuni; 3) il fatto di considerare allo stesso livello il Governo legale di Atene e il regime guerrigliero comunista.

D'altro canto sarà difficile far accettare al Governo greco il principio della rinuncia a tutti gli aiuti americani anche prima che vi sia la certezza della pace. E inoltre ad Atene si ritiene certo che, entro l'estate, la guerriglia cesserà totalmente con la vittoria dei regolari.

Riunione del Cominform a Mosca per esaminare la situazione tedesca

Il Cremlino vorrebbe rettificare la frontiera germanica a danno della Polonia - La questione del ritiro delle truppe dai Paesi occupati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma 20 maggio, notte.

La delegazione sovietica alla conferenza di Parigi composta da Andrei Viscinski, dal governatore militare della Germania orientale generale Chiuicov, dagli esperti Smirnov e Podrerob con un seguito di settanta funzionari, partirà da Mosca con un aereo speciale domani o domenica mattina. Anche la signora Viscinski fa parte della comitiva, ma le sue funzioni si limitano ad accompagnare il marito ed a godersi qualche settimana di piacevole vacanza nella capitale francese. La stampa sovietica non degna di speciale attenzione il prossimo convegno, quasi a confermare un senso di sfiducia che precede questa riunione.

Successi di propaganda

Come, d'altra parte, neanche l'Occidente manifesta grande ottimismo. La politica occidentale della fermezza si ridurrebbe ad una parodia se, dopo i primi successi ottenuti in questi ultimi mesi, si dovesse trasformare in una politica di fiducia e di oblio gioioso. Pensando alla stabilità della composizione del Politburo, si deve concludere che non c'è ragione di credere che lo sblocco di Berlino significhi un cambiamento dei principi che sono alla base della politica dell'U.R.S.S. I Russi hanno perduto la battaglia di Berlino, ma non ancora quella della Germania.

Non bisogna dimenticare che la Russia ha costantemente ostacolato ogni iniziativa di pacificazione in Europa.

E' impressione generale che Viscinski tenti di raggiungere un accordo a spese degli alleati, perchè le concessioni che egli offre appaiono troppo ambigue in cambio di una tregua nella guerra fredda (che va a tutto vantaggio della Russia) e di aiuti economici di cui il blocco orientale ha urgente bisogno. Se le indiscrezioni apparse sulla stampa comunista sul progetto sovietico di unificazione della Germania rispondono al vero, anche questa volta la Russia nasconde l'intenzione di ostacolare gli sforzi occidentali più che di collaborare per la loro riuscita.

La Russia sa che il suo progetto ispira ai Tedeschi molta diffidenza, ma sa pure che molti di essi stimano che una evacuazione militare del Paese permetterebbe di ottenere una reale indipendenza e di profittare delle divergenze tra Est e Ovest. Si dice che la conferenza di Parigi sia il preludio di una azione russa in grande stile. Il Cremlino intenderebbe cioè ingannare gli avversari creando una atmosfera di fiducia per poi attaccarli.

Non si tratta di attaccarli con una guerra: la Russia non vuole la guerra, per la semplice ragione che un conflitto significherebbe la rovina del regime; malgrado tutti gli altisonanti discorsi sulla necessità di «liberare» l'Europa, e le minacciose parate militari, sono pochi coloro che non pensano che un conflitto porterebbe rapidamente a conseguenze catastrofiche per il regime sovietico e per tutti i capi comunisti dei Paesi vassalli. L'azione sarà di carattere diplomatico e mira a ottenere successi di propaganda. I risultati delle elezioni della zona orientale sono stati un duro colpo per la Russia.

Molotov a Varsavia

Si apprende da buona fonte che il Cominform si è riunito d'urgenza a Mosca e alla seduta hanno partecipato i due leaders del partito unitario, Pieck e Grotewohl, che hanno esaminato i motivi del clamoroso fiasco comunista.

I Russi puntano sul progetto di un «fronte nazionale tedesco» e fanno soprattutto leva su certi elementi della Germania occidentale, specialmente gli industriali, che non desiderano altro che normalizzare i rapporti con la zona orientale. E' il noto «accordo di Rapallo» che riappare e che domina la propaganda della stampa tedesca orientale. La Russia è anche preparata a sentirsi fare proposte che supererebbero gli stessi motivi della sua propaganda: il ristabilimento della frontiera tedesca ai limiti del 1937, quando cioè Hitler non aveva ancora incominciato la sua politica di annessioni. La Polonia dovrebbe rinunciare ad alcune parti della Slesia meridionale e già Viscinski, nel gennaio scorso a Karlsbad, ha trattato coi dirigenti polacchi l'argomento che è stato ripreso da Beria lo scorso mese e infine in questi giorni da Molotov.

Molotov non ha fatto mistero della sua visita a Varsavia. Col Maresciallo Rokossovski egli si è messo a passeggiare a piedi sul ricostruito ponte sulla Vistola e ha visitato anche alcuni impianti ferroviari e stabilimenti industriali.

Viscinski estenderà la proposta di sgombero di tutte le truppe di occupazione ai Paesi dove i partiti politici si siano sottomessi alle direttive sovietiche. La proposta avrà certamente un grande effetto sui pacifisti male informati. Si tratta in realtà della dottrina staliniana sulla condotta della guerra. Al Cremlino si considera che le uniformi e i reggimenti muniti di numero appartengano alla storia. Uguali risultati di sicurezza si possono ottenere con uomini vestiti in abito borghese a condizione che essi siano organizzati militarmente e bene armati. Queste milizie civili sono sufficienti per sostenere i regimi comunisti e annullare i movimenti di resistenza. Formazioni di milizie civili si sviluppano nella Germania orientale, in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Romania e in Bulgaria.

E' facile comprendere che i Sovietici, con questi vantaggi, siano inclini a proporre che tutte le truppe delle grandi Potenze siano sgomberate dalla Germania, la quale deve essere democratizzata e unificata. Ritirandosi, l'Armata rossa è già sicura di essere efficacemente sostituita: allo stesso tempo la proposta di sgombero delle truppe di occupazione si adatta bene all'offensiva di pace e avrà un profondo effetto. Lo scopo da raggiungere è quello di far sparire al più presto le truppe americane dal continente europeo.

L. Crucillà

Il gen. L. Clay, ex comandante e governatore militare americano in Germania, chiamato alla Casa Bianca per essere insignito delle «Fronde di quercia» per l'opera svolta in Europa, riceve le congratulazioni del Presidente Truman.

Un appello di Romita per l'unificazione socialista

Rotti gli ultimi vincoli che legavano il "leader„ autonomista al P.S.I. - Un accordo di massima a cinque per un unico organismo sindacale non asservito ai socialcomunisti

Roma 20 maggio, notte.

Un altro importante passo è stato oggi compiuto sulla via delle trattative per la unificazione socialista; Romita ha rotto gli ultimi indugi e gli ultimi vincoli formali che ancora lo legavano al P.S.I. ed ha lanciato un appello ai suoi seguaci perchè si costituiscano «in gruppi autonomi locali e provinciali», i quali formeranno un comitato nazionale per «partecipare compatti al prossimo congresso generale di unificazione».

Le trattative col P.S.L.I.

Dice, fra l'altro, l'appello: «Il momento di passare all'azione è venuto. Al congresso di Firenze noi autonomisti ci siamo unanimemente impegnati a continuare la lotta per dare concreta attuazione all'unificazione socialista, con la costituzione non di un terzo partito socialista, ma del vero partito socialista democratico e classista, di tutti e dei soli socialisti; partito autonomo ed in opposizione sia al Governo attuale, sia a qualsiasi Governo che possa sorgere dalle insincere elezioni del 18 aprile. L'appello della conferenza socialista internazionale, le adesioni che ci vengono dalle file di tutte le attuali formazioni socialiste inducono a procedere rapidamente verso l'auspicata unificazione. A tal fine sarà tenuto al più presto sotto l'egida dell'Internazionale socialista, un congresso nazionale di tutte le forze socialiste e democratiche del Paese.

«E' nostro dovere non indugiare se vogliamo superare la dolorosa crisi del socialismo italiano e rovesciare l'attuale triste situazione politica del Paese. Attorno a noi autonomisti, uniti e compatti sulla mozione «per il socialismo», ci sono compagni che, pur essendo, come noi, per l'unificazione, votarono — per ragioni contingenti — la mozione di «centro», come pure compagni che, fino a ieri, erano iscritti al nostro partito e che si sono momentaneamente appartati, sfiduciati di vedere le forze socialiste impotenti e divise in tre tronconi. Tutti attendono, ormai, di agire con noi nel partito unificato».

L'appello è firmato, oltre che da Romita, dai principali esponenti della destra, compresi i sindacalisti autonomisti del P.S.I. (Spinelli, Dalla Chiesa, Viglianesi, Bulleri).

Le ultime riserve di Romita sono state superate dopo un incontro diretto, avvenuto oggi nel pomeriggio, fra lui e Silone, incontro che faceva seguito al viaggio di Romita nel Nord, presso le principali federazioni autonomistiche, ed alla riunione di questa notte del Comitato di coordinamento dei romitiani e dell'Unione dei socialisti. Anche oggi, l'incontro Romita-Silone si è poi allargato agli altri elementi dei due gruppi: quindi è stato redatto l'appello. Esso non si rivolge solo alla destra, ma anche a molti nomi del centro del P.S.I.: infatti, oltre alle tre federazioni di centro-destra (Carrara, Ferrara, Genova) che abbiamo segnalato e che intendono proclamarsi autonome, sembra che la frana si debba estendere anche ad altri elementi locali centristi del P.S.I., attratti, ora, dalla nuova prospettiva.

L'odierno atto di ribellione di Romita pone, infatti, il P.S.I. davanti a nuovi problemi. La direzione è stata convocata per domani; ma è chiaro che Nenni non potrà più evitare di prendere provvedimenti verso la destra, la quale prosegue per la sua strada, anche se formalmente non ha ancora detto «io esco». Ma l'uscita della destra pone i «centristi» — che rivendicavano ancora una certa «autonomia» — in una posizione di più stretta sudditanza nei confronti della sinistra che ha la direzione; oppure nella necessità di prendere essi... il posto della destra. La loro posizione è svuotata di contenuto ed è per questo che anche fra essi vi è molta inquietudine, tanto più che Nenni e compagni hanno preso un tono nettamente massimalistico più estremista degli stessi comunisti.

La ribellione di Romita è più importante della stessa cifra di iscritti che oggi egli porta (40 mila); perchè mira a polarizzare anche tutti gli sfiduciati (da 200 a 300 mila) che hanno lasciato il P.S.I., oltre a quegli elettori che erano attratti da quella etichetta di «autonomia» che, con la destra, il P.S.I. ancora conservava.

Ma l'appello di Romita apre, da un lato opposto, anche la fase ufficiale delle trattative col P.S.L.I. Il manifesto contiene la sua nota tesi politica: l'uscita dal Governo, come condizione per riguadagnare voti, specie fra la classe operaia, nelle prossime elezioni regionali, e mutare il rapporto di forza con la democrazia cristiana; in secondo luogo, dà già per convocato il congresso di unificazione.

Bisogna tener presente che si tratta del manifesto di «una corrente». Per arrivare al congresso di unificazione, bisogna ancora superare, però, alcuni ostacoli con la destra del P.S.L.I.

Non sembra che Romita voglia porre l'uscita dal Governo come pregiudiziale assoluta; è una tesi di corrente, su cui dovrebbe decidere il congresso. E' da notare che, nel manifesto, manca qualsiasi accenno al patto atlantico; questo viene considerato come un fatto compiuto, ormai fuori discussione.

L'ostacolo più grosso è sempre quello delle condizioni con cui partecipare al congresso, cioè con piena parità di voto deliberativo. Anche la questione del nome del «nuovo partito» sembra debba avere una certa importanza, in quanto attraverso esso si vorrebbe accentuare l'effetto psicologico dell'unificazione, come già avvenne per le elezioni del 18 aprile, quando si presentò la nuova effigie del sole nascente.

Secessioni nella C.G.I.L.

E' prevedibile che il comitato del Comisco per la unificazione giunga in Italia alla fine del mese, per cooperare con Silone al superamento delle difficoltà fra le due tesi estreme di Saragat e di Romita.

In relazione a questi fatti ed agli incidenti di Molinella, si era diffusa oggi la voce che anche i sindacalisti del P.S.L.I. stessero per uscire dalla C.G.I.L. Il distacco immediato sembra da escludersi: la decisione potrà essere presa dal convegno sindacale che seguirà il congresso del partito. Si sa, tuttavia — come abbiamo detto altre volte — che c'è un accordo di massima a cinque fra L.C.G.I.L., repubblicani, socialdemocratici, «costituenti» e autonomisti del P.S.I. per avviarsi ad un unico organismo sindacale. In particolare, repubblicani e socialdemocratici dovrebbero uscire assieme dalla C.G.I.L. e formare, dapprima, un organismo autonomo, con cui, poi, avviarsi alla costituente sindacale. I repubblicani hanno ultimato questi giorni il *referendum* e domani si riunirà la direzione del loro movimento sindacale, oltre a quella del partito. Il *referendum* ha dato il novanta per cento favorevole all'uscita dalla C.G.I.L.: gli iscritti sono risultati oltre 150 mila, nella maggior parte delle zone «storiche» dei repubblicani, Marche, Umbria, Romagna, in minor numero in altre località (Napoli, Pavia, Milano, eccetera). Sono, per lo più, lavoratori dell'industria, oltre che statali, ferrovieri, eccetera.

Colloquio Scelba-Di Vittorio

Toccherà ai loro consigli nazionali trarre le conseguenze del *referendum*. In ogni modo, le basi per la riunificazione sindacale sono state così stabilite: scioglimento delle correnti ed abbandono delle loro denominazioni precedenti; niente più elezioni a liste precostituite di corrente: votazione su liste di nomi, di uomini, di organizzatori sindacali. Si eviterà il caso di elementi repubblicani e socialdemocratici che, nelle federazioni della L.C.G.I.L., hanno già posti di comando.

Sono continuati oggi, da parte del sottosegretario al Lavoro on. La Pira, i sondaggi diretti a cercare una via di composizione per lo sciopero dei braccianti. Dopo che, nell'incontro coi rappresentanti dei lavoratori, l'on. La Pira aveva ottenuto la rinuncia ad una estensione dello sciopero, il sottosegretario al Lavoro si è incontrato, oggi, col segretario generale della Confederazione degli agricoltori, Zappi Recordati. Domani, l'on. La Pira tenterà di avere nuovi incontri con i dirigenti dei datori di lavoro per nuovi sondaggi.

Il ministro dell'Interno ha avuto oggi un colloquio con l'on. Di Vittorio, nel corso del quale l'on. Scelba ha fatto rilevare che «il Governo aveva svolto ogni possibile azione per evitare lo sciopero dei braccianti agricoli e perchè l'agitazione fosse contenuta nei limiti strettamente legali». Il ministro ha inoltre fatto presente che «il Governo avrebbe adottato tutte le misure che dovessero rendersi necessarie per impedire qualsiasi azione di violenza ed attentati alla libertà di lavoro». L'on. Di Vittorio ha assicurato che esplicherà opportuno intervento perchè l'agitazione si svolga nell'ambito della legge».

A. A.

Burrascosa seduta alla Camera per le interpellanze sui fatti di Molinella

Roma 20 maggio, notte.

Il nome di Molinella è tornato all'attualità delle cronache parlamentari. Rispondendo alle cinque interrogazioni presentate in proposito, il sottosegretario agli Interni, MARAZZA, ha rilevato che la causa dei dolorosi episodi va identificata nella ribellione della corrente comunfusionista di fronte al risultato delle elezioni sindacali locali. Battuti sul terreno della libertà e della democrazia, i comunfusionisti fecero ricorso alla forza occupando la Camera del lavoro. I socialdemocratici si limitavano a sporgere querela, ma l'invito alla moderazione non era raccolto dai comunfusionisti, i quali, mentre la C.G.I.L. proclamava lo sciopero generale, concentrarono da altre zone forti masse di dimostranti per impedire che i lavoratori esercitassero la loro attività. Il giorno seguente affluirono nuove colonne di braccianti e si moltiplicarono le violenze; l'episodio più grave si verificò nei pressi del canale Sparone, dove rimase mortalmente ferita Maria Margotti, deceduta subito dopo. Dimostrato come la posizione della ferita e il luogo dove il fatto avvenne attestano che nessuna responsabilità può essere attribuita alle forze di polizia, Marazza osserva che l'occupazione della Camera del lavoro di Molinella risente dello spirito e dei metodi dello squadrismo fascista. *(clamori e proteste all'estrema sinistra, cui rispondono accese apostrofi del centro)*.

CUCCHI (P.C.I.) — Vergognatevi.

MARCELLINO COLOMBI NELLA (P.C.I.) — E' stato un assassinio legale.

Voci dal centro. — Voi siete gli assassini!

MARAZZA — ...come negli episodi di violenza successivi sembrano ripetersi le spedizioni punitive che resero tristamente note quelle zone.

Il sottosegretario conclude affermando che il Governo porrà in atto tutti i mezzi di legge per impedire che si torni indietro nelle azioni e nelle reazioni, e ciò nell'interesse dei lavoratori e per il bene del Paese, nel nome di tutti coloro, di tutti i partiti, che hanno combattuto e sono caduti per la libertà *(applausi)*.

Clamori vivissimi si rinnovano da parte dei comunisti, e le frecciate s'incrociano fra l'estrema sinistra e gli altri settori. Avendo il comunista Olindo CREMASCHI gridato «traditori» ai socialdemocratici, SIMONINI, che siede nel settore contiguo, si alza, si avvicina e grida quasi sul viso del comunista: «Voi siete con i traditori, che avete messo la classe lavoratrice al servizio di una Potenza straniera».

Cremaschi allunga una mano per colpire Simonini, ma ne è impedito dallo schieramento dei commessi prontamente formatosi nel canale fra i due settori.

Iniziatesi le repliche, il democristiano ALIZZONI, dopo aver riallacciato, fra i clamori della estrema sinistra, gli episodi di violenza di Molinella allo squadrismo del tempo fascista, chiede al Governo di eliminare con ogni mezzo l'attuale squadrismo rosso.

BIANCO (P.C.I.) — Assassini.

SAMPIETRO (D. C.) — Non confondiamo: siete voi, prima squadristi e poi assassini.

LONGHENA ricorda che da 60 anni Molinella è all'o. d. g. della organizzazione e della lotta sindacale e non si è piegata ad essere schiava di un partito: l'errore dei comunisti è stato appunto quello di volerla fare schiava del loro partito. Invita i comunisti alla tolleranza e chiede al Governo di difendere fermamente l'ordine pubblico. «Checchè avvenga — conclude applauditissimo — noi combatteremo per la libertà del sindacato, e non temiamo nè minacce nè offese».

Dopo CUCCHI (P.C.I.), il quale sostiene che i braccianti dei paesi vicini erano affluiti per assistere quelli di Molinella nello sciopero, BERSANI (D. C.) chiede che l'azione del Governo vada sempre più a fondo e prevenga le violenze, impedendo questi trasferimenti di masse.

Si riprende quindi la discussione sui patti agrari. LOPARDI (P.S.L.I.) accoglie le norme del provvedimento anche se, a suo parere, insufficienti; BASILE-ARIGO (MON.) lo ritiene, invece, incostituzionale, impolitico e antieconomico; GULLO (P.C.I.) dichiara che, se approvato nel testo della commissione, questa legge non giovera a stabilire ordine e giustizia nelle campagne, ma scaverà ancora più profondo il solco fra proprietario e lavoratore.

A palazzo Madama è continuata la discussione generale sui bilanci dei Dicasteri finanziari. Hanno interloquito ALBERTI (P.S.I.), TALARICO (P.C.I.), SPEZZANO (P.C.I.), DE GASPERIS (D.C.), PANETTI (D.C.) e FEDERICO RICCI (P.R.I.); quest'ultimo ha annunciato la presentazione di tre o.d.g.: per chiedere controllo di ogni gestione degli Enti statali; per avere elementi di giudizio sulle retribuzioni degli statali e sull'opportunità di disciplinare gli accertamenti fiscali e di colpire gli evasori.

Cinque carabinieri alle prese con 400 contadini presso Pavia

Bomba a mano contro i militi - Dodici arresti - Sciopero fiacco in provincia di Novara

Pavia 20 maggio, notte.

I carabinieri di Pavia venivano informati stamane che a Cascina Vignate si era presentato un forte gruppo di contadini scioperanti, per impedire la falciatura del foraggio. Cinque carabinieri si portavano immediatamente sul luogo, e venivano a contatto con quattrocento contadini, che minacciavano i liberi lavoratori occupati appunto in quella terra, di proprietà dell'avv. Pedrazzini. Mentre i militi tentavano d'impedire atti di violenza degli scioperanti, erano da questi colpiti con il lancio d'una bomba a mano, che fortunatamente rimaneva inesplosa. Un carabiniere, staccatosi dagli altri, veniva raggiunto da una bastonata al viso, riportando una lieve ferita. I carabinieri riuscivano tuttavia ad arrestare dodici tra i più accesi dimostranti e l'ordine veniva quindi ristabilito.

A *Novara*, lo sciopero generale di un'ora, indetto per protestare contro gli arresti eseguiti durante i disordini di Casalgiate, si è svolto ieri mattina fra le 11 e le 12, senza alcun incidente; è stato tenuto un comizio nel cortile della casa del popolo. Le maestranze delle aziende del capoluogo hanno aderito solo parzialmente allo sciopero, e in qualche grande industria l'astensione è stata pressochè nulla. Risulta peraltro che l'agitazione ha perduto in tutto il Novarese un po' della sua compattezza, nella temuta eventualità che gli agricoltori, perdurando lo sciopero, possano rinunciare al trapianto del riso, adottando la semina a spaglio, che richiede una limitata manodopera. Frattanto, a Casalgiate si è avuta l'altra sera una nuova aggressione in persona dell'agricoltore Giovanni Pellizzari, che ha riportato ferite guaribili in 10 giorni. Due degli aggressori sono stati identificati.

Giornata calma anche ieri nel *Vercellese*. Iersera sono partiti alla volta della capitale i delegati dell'ufficio coordinamento monda, su invito del Ministero del Lavoro: ciò fa pensare alla possibilità di una ripresa delle trattative per il contratto nazionale delle mondariso e della rimozione dei numerosi ostacoli che si frappongono alla composizione dello sciopero dei contadini. Frattanto, i piccoli coltivatori continuano a lavorare normalmente.

Da *Foggia* si apprende che oltre 100 mila braccianti e salariati agricoli di quella provincia sono scesi in sciopero da ieri, per protesta contro la intransigenza padronale a trattare i miglioramenti salariali. Hanno aderito la Confederterra, i sindacati liberi e la Federazione dei liberi lavoratori agricoli.

Nel *Bolognese*, a S. Giovanni in Persiceto un gruppo di oltre 300 braccianti socialcomunisti, che avevano invaso il podere della famiglia Fanin per impedire il lavoro a un gruppo di liberi braccianti, è stato disperso dalla «Celere».